

IL NOSTRO CINEMA

Tipogr. O. G. C. - Via Germanico 168/B, tel. 354.011
Autorizz. Trib. Roma n. 9148 - Abb. annuo L. 600 -
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III

Gennaio 1965

Anno III

N. 28

Publicaz. mensile destinata ai soci dell'Associazione
Cattolica Esercenti Cinema (ACEC) - DIREZ. E
REDAZ.: Via Conciliazione 2/c - tel. 561.775 - Roma

Patrimonio ideologico

Durante il dibattito svoltosi al primo Congresso Nazionale dell'A.C.E.C., nel luglio scorso, un congressista, in un intervento piuttosto confuso a causa, forse, della estemporaneità del suo discorso, contestò la legittimità della affermazione dell'esistenza di un patrimonio ideologico dell'A.C.E.C., formatosi con il lento processo di riflessione teologica e di sistemazione giuridica e organizzativa soprattutto negli ultimi anni di vita associativa. L'argomentazione era piuttosto strana, poiché si poneva quasi a difesa di prerogative dell'Episcopato, che mai nessuno aveva pensato di contestare e che non avevano alcun rapporto con la tesi in questione, ed adombrava la pretesa di una costruzione teologica autonoma da parte di qualche dirigente dell'A.C.E.C., impressione assolutamente peregrina e fondata su superficiali valutazioni di notizie di seconda mano non verificate sui testi sufficientemente divulgati.

Contributo di studio

Mi pare opportuno fare alcuni chiarimenti e spiegare perché ed in qual senso parliamo di patrimonio ideologico dell'A.C.E.C. Intanto, per quel che mi riguarda personalmente, ricorderò che ho espresso analiticamente il mio pensiero nei numerosi articoli di pastorale cinematografica pubblicati su: «Il nostro cinema», nonché nella relazione tenuta al Convegno Ideologico di Montecatini nell'aprile 1964 e pubblicata a cura della Presidenza dell'Associazione. Per quanto concerne, poi, il pensiero della Presidenza dell'ACEC invito a rileggere la relazione congressuale e gli scritti, numerosi ed autorevoli, di Mons. Bonetti e di Don Ceriotti sulla stampa associativa.

Quando parliamo di patrimonio ideologico dell'ACEC non intendiamo parlare di una dottrina nuova, quasi di un nostro vangelo peculiare, né della costruzione di una «*théologie nouvelle*», quasi che fossimo i Copernico o i Teilhard de

Chardin della «Teologia delle immagini». Siamo molto più modesti: siamo semplicemente i ricercatori devoti ed i valorizzatori rispettosi del magistero ecclesiastico relativo alla utilizzazione apostolica e pastorale del cinema. E nessuno potrà contestarci il diritto ed il me-

rito di tentare una silloge sistematica dell'insegnamento della Chiesa e di operare su di essa una riflessione filosofica, teologica e pratica, che ci consenta di giungere ad una sintesi dottrinale da porre alla base della vita e della azione della nostra Associazione e da considerare come prezioso patrimonio ideologico, che è nostro nel senso che riguarda noi ed anche perché siamo stati noi, attraverso un processo faticoso di studio e di esperienze, a metterlo in evidenza. Tutto qui! E non vedo come l'Episcopato

possa essere defraudato, in diritto e in fatto, da questa affermazione. Del resto, non è forse questo il processo normale attraverso il quale si realizza il progresso teologico? Noi abbiamo cercato semplicemente di dare un contributo alla formazione di un capitolo specifico, quello relativo al cinema, della teologia pastorale (per altro, anche essa ancora in formazione). E poiché la teologia pastorale quel capitolo lo costruisce per noi e per coloro che alle nostre specifiche sollecitudini

(segue a pag. 2)

SALA SUSSIDIO ALLA PREDICAZIONE

Nel libro ove ogni sacerdote attinge, come a sorgente viva e purissima, le verità che sono oggetto della sua predicazione, non solo abbiamo indicazioni di un insegnamento da impartire, ma anche di un metodo di insegnamento.

Il Divin Maestro nei suoi discorsi si richiama sempre ai fatti della vita quotidiana dei suoi ascoltatori e in questa realtà vissuta inserisce la sua dottrina. Non si può certo negare che il cinema abbia oggi un posto di notevole rilievo nella vita spirituale dell'uomo e che le idee e le problematiche che esprime non occupino tanta parte delle conversazioni che portano gli uomini a colloquio fra di loro.

A questi uomini del nostro tempo che vivono nella civiltà delle immagini è indirizzata la predicazione del sacerdote, e poiché "quid quid recipitur, ad modum recipientis recipitur" il sacerdote non può parlare agli altri senza tener conto di quello che sono questi altri, di quello che vedono, che discutono, per poter avere quegli agganci che gli permettano di entrare in contatto con loro, e una volta stabilito il contatto avere l'iniziativa del discorso rivolto a un ascoltatore non più estraneo alle sue idee, ma interessato a queste perché si inseriscono nella realtà vissuta, evitando così di parlare a un ascoltatore fatto a immagine del predicatore, non rispondente quindi alla realtà.

Sono queste le riflessioni che portano a considerare la sala cinematografica parrocchiale non solo come strumento di sana ricreazione, ma anche come utile sussidio alla predicazione.

Questo a mio modesto avviso può verificarsi in tre modi.

Consideriamo prima di tutto la predicazione che si fa in chiesa alla comunità parrocchiale riunita per la S. Messa domenicale.

Qui è prescritta l'omelia. Gesù fissava l'attenzione dei suoi ascoltatori sulle scene della vita dei campi ad essi famigliari.

Oggi perché non fissare l'attenzione dei fedeli, quando se ne presenta l'occasione durante l'an-

no, su un film interessante, di successo, che molti di quanti sono in chiesa hanno visto e trarre spunto dal racconto filmico per iniziare il discorso?

L'attenzione del pubblico viene così subito fissata su un racconto che molti hanno presente, a cui sono stati interessati. Ottenuta l'attenzione dei fedeli sarà più facile esporre la dottrina evangelica, a cui il film può fare riferimento.

Tutto naturalmente deve essere fatto con criterio e buon senso.

Il sacerdote, però, non insegna solo in chiesa dal pulpito, durante la Santa Messa, ma nelle adunanze delle associazioni, nei corsi di cultura religiosa per gli adulti, e anche in tutti questi casi il film proiettato in sala può essere il punto di partenza per un discorso.

Questo naturalmente richiede che nella sala ci sia una programmazione impegnata, qualificante, se si vuole che l'occasione di cui abbiamo parlato si presenti con frequenza.

Il racconto del film a cui ci si richiama sostituisce così la composizione di luogo che i maestri di spirito raccomandano prima della meditazione.

Un altro caso in cui la sala può essere sussidio alla predicazione è quando si fa un dibattito cinematografico.

Non è raro che il film e gli interventi dei presenti offrano mille occasioni al sacerdote ben preparato, prudente, discreto, di intervenire e chiarire idee che hanno addentellati con le verità della Fede e della Morale.

Ricordo sempre un dibattito sul film "Lo Spretato" che diede occasione di parlare del sacerdozio, della consacrazione del pane e del vino nella Santa Messa a un pubblico numerosissimo che il parroco del luogo non aveva mai avuto in chiesa alle sue prediche.

Ma la sorpresa più grande fu che molti dei presenti confessarono di essersi chiariti lì nella sala cinematografica — in una discussione aperta e distensiva — verità di fede, che in chiesa avevano appreso e capito in un modo errato o inesatto.

Chi ha esperienza di dibattiti cinematografici, fatti con serietà, sa molto bene che casi come questi non sono isolati ma più frequenti di quanto si possa immaginare.

Questo specialmente se gli interventi che vengono fatti dal sacerdote non sono prediche verbose, ma solo chiarimenti precisi e di tali proporzioni da non turbare lo svolgimento del dibattito.

Ma c'è un terzo caso in cui la sala cinematografica non solo è sussidio alla predicazione ma chiesa in cui si fa un discorso.

Lo schermo è il pulpito da cui parte un vero insegnamento, che invece di essere fatto con parole, è fatto con immagini, cioè con il linguaggio proprio del cinema.

Questo avviene quando in sala si proiettano documentari catechistici, film sulla vita di Cristo, ecc. ecc.

Naturalmente perché in questi casi la proiezione porti benefici effetti è necessario offrirla a un pubblico preparato, disposto a quel genere di insegnamento per non generare equivoci in chi considera la sala cinematografica solo come luogo di convegno per ridere e schiamazzare.

Non mi nascondo che fare della sala così come è stato indicato sussidio alla predicazione non è una cosa semplice perché impiega ulteriormente il sacerdote parroco già preso da tante attività.

Da una verifica dei vari impegni però forse non è difficile accorgersi che alcuni di questi, per le garanzie di risultati che offrono, meritano una certa priorità.

Si tratta di un aggiornamento di metodi pastorali.

Quanto ho detto può attuarsi integralmente senza molta fatica in una parrocchia dove l'unica sala cinematografica è quella del parroco e incontra invece difficoltà maggiori in altri luoghi. Le indicazioni date però possono verificarsi valide ovunque solo che ci sia nel sacerdote gestore costanza, zelo e idee giuste sulla funzione pastorale della sala cinematografica.

Alfonso Bonetti

Patrimonio ideologico

(segue da pag. 1)

sono affidati, non riteniamo di defraudare nessuno affermando che quel capitolo della teologia pastorale, alla cui formazione abbiamo contribuito, costituisca il nostro patrimonio ideologico.

Interpretazione autentica

E che questa sia la autentica interpretazione del nostro pensiero appare dalle implicanze di ordine psicologico, pedagogico, sociologico che abbiamo sempre sottolineato nello spirito più genuino di quella che è la metodologia di studio e di applicazione della teologia e dell'arte pastorale. Si rilegga, nel capitolo della relazione congressuale dedicato alle « prospettive », quanto è detto sotto il titolo « Chiarezza ideologica »: « Noi siamo chiamati a far sentire la presenza della Chiesa nel mondo del cinema e per mezzo del cinema con una testimonianza che suppone la consapevolezza delle basi del diritto della Chiesa e del diritto nostro a possedere ed usare del cinema in funzione pastorale: e tali basi sono di carattere teologico. Ma noi siamo chiamati a testimoniare anche della capacità della Chiesa ad usare il cinema in funzione pastorale. E ciò suppone una conoscenza, sia pure relativa, dei problemi pastorali specifici che invadono il campo della psicologia, della pedagogia, della sociologia e dell'arte. La chiarezza ideologica non esige che tutti diventino studiosi di tali problemi, ma esige che, oltre a non scoraggiare quelli

che lo sono diventati a servizio di tutti, siano in molti a contribuire allo studio degli esperti e siano tutti ad impegnare la propria personale riflessione sui motivi fondamentali dell'essere e dell'operare dell'Associazione nella Chiesa e al servizio di essa ».

Politica delle idee

Volendo ridurre all'osso tutta la questione, possiamo dire che la formazione di una sintesi teologico-pastorale che costituisca patrimonio della Associazione, costituisce un momento necessario di quella operazione definita « qualificazione pastorale della sala cinematografica parrocchiale », ritenuta da tutti coloro che agiscono consapevolmente come la più importante fase di sviluppo della vita associativa. Nessuno penserà seriamente e responsabilmente che « quella operazione » si potesse risolvere esclusivamente in termini organizzativi ed operativi.

C'è stato, per la verità, un momento critico, negli ardenti anni della vita associativa, in cui il demone della « politica delle cose » si mantenne librato tenacemente a mezz'aria sulle sedute del nostro Consiglio Direttivo. Ed il sottoscritto si batté ferocemente, e quasi da solo, e ne conserva ancora le ferite, contro quella abeizzazione comoda ma demolitrice, ed a favore di una « politica delle idee ». Ed è stato balsamo, per le ferite vecchie e nuove, la parola del Santo Padre Paolo VI ai Laureati Cattolici (3 gennaio 1965) « Vi comprendiamo, e vi esortiamo a non teme-

re, a non abbandonarvi allo scetticismo pratico, che può insinuarsi anche negli animi dei fedeli e che lascia sospettare che ormai una idea vale l'altra, che non porta la spesa di battersi per alcuna affermazione ideale, che bisogna prendere le cose come sono e come vengono maturando, quasi per fatale determinismo, per necessità, a cui si dà il titolo solenne di storica, per non aver rimorso di aver rinunciato a contenerla, a modificarla, e per aver cercato d'inserirsi meno male nel gioco delle circostanze con qualche profitto e con qualche onore ».

Impegno responsabile

Bisognava perciò pur dare delle giustificazioni di ordine ideologico e delle indicazioni di ordine pastorale a quella « operazione »: e bisognava perciò impegnarsi in una riflessione filosofica e teologica che avesse come basi di partenza, da una parte la Rivelazione ed il Magistero Ecclesiastico, e, dall'altra, la natura del mezzo cinematografico, le sue possibilità, le circostanze storiche del suo impiego, le costanti e le varianti psicologiche di ricettività, le possibilità ed i modi di integrazione dello strumento cinematografico nella strumentazione pastorale della istituzione parrocchiale.

E' quello che abbiamo cercato di fare e che cercheremo di continuare a fare. E la storia ci ha dato ragione. In un articolo a firma di Mons. Dalla Zuanna, pubblicato nel numero monografico di gennaio 1965, dedicato agli strumenti della

INSERTI FILMATI

Ha avuto ampia risonanza, presso gli organi di stampa, l'iniziativa varata dal Consiglio Direttivo dell'ACEC di realizzare degli « inserti filmati » per introdurre gli spettatori, all'inizio delle programmazioni, alla comprensione e alla riflessione in ordine ai valori di alcuni film di particolare interesse. La notizia è stata diffusa dalle Agenzie nazionali di Stampa « Ansa » e « Italia » ed è stata ripresa ed ampliata dai seguenti giornali quotidiani: « L'Avvenire d'Italia », « La Gazzetta del Popolo », « Paese Sera » e « L'Eco di Bergamo ».

comunicazione sociale, dalla Rivista « Via Verità e Vita », si legge: « Tre anni dopo la sua costituzione l'Associazione Cattolica Esercenti Cinema si delineò chiaramente come organizzazione di ecclesiastici, che, superato il momento puramente difensivo rispetto al pericolo di una cinematografia agnostica ed immorale, si proponeva un programma sostanzialmente attivo e positivo di utilizzazione apostolica e pastorale del mezzo cinematografico. Lo sviluppo di questa prospettiva in sede teorica ed in sede operativa, fece sì che l'organizzazione delle sale cattoliche italiane antivedesse, sul piano dello studio, e prevenisse, sul piano dell'azione, temi e prospettive che avrebbero trovato posto nel decreto "Inter mirifica" del Concilio Ecumenico Vaticano II, sugli strumenti della comunicazione sociale ». E' la traduzione in termini storici di quel processo, che, in termini ideologici, ha portato alla definizione della « qualificazione pastorale della sala cinematografica parrocchiale » e alla realizzazione di quella sintesi dottrinale che la giustifica e la rende possibile.

E' evidente che i nostri studi, come del resto tutta la nostra attività, sono posti al servizio dell'Episcopato, al quale spetta l'approvazione dei termini operativi.

Per quel che riguarda l'ortodossia delle nostre sintesi teologiche e delle nostre conclusioni dottrinali, il discorso è diverso: chiunque abbia sufficiente competenza può giudicarci, dal momento che abbiamo affidato *responsabilmente* alla stampa i risultati delle nostre riflessioni: se abbiamo errato, ce lo dimostrino e ci correggeremo, se invece, come speriamo, siamo nella verità, si regolino in conseguenza, poiché soltanto « veritatem facientes » possiamo crescere in « caritate » (Eph. 4, 15).

Luigi M. Pignatiello

Settimana cinematografica dei cattolici

A cura dell'Ufficio Nazionale dello Spettacolo, si terrà in Assisi dall'11 al 17 ottobre 1965 la prima « Settimana cinematografica dei cattolici ». Come primo tema di studio è stato prescelto il Decreto Conciliare « Inter mirifica ». Sono state programmate le seguenti relazioni: « Gli aspetti umani della comunicazione sociale nella visione teologica del Decreto "Inter Mirifica" », « Gli strumenti della comunicazione sociale e il Decreto conciliare nella dimensione operativa », « Il fenomeno cinematografico nel divenire della società », « La presenza dei cattolici: valutazione critica », « Piano di azione comune: tempi, interessi e modalità ». Le relazioni saranno svolte rispettivamente da P. Stefan Bamberger S.J., P. Nazareno Taddei S.J., Prof. Fiorenzo Viscidi, Ernesto G. Laura e Don Francesco Angelicchio.

Commissione apertura sale

La Commissione ministeriale competente per l'esame di domande relative alla costruzione, trasformazione e adattamento di sale cinematografiche, nel corso del 1964, ha tenuto complessivamente 17 riunioni durante le quali sono state esaminate n. 203 pratiche riguardanti sale parrocchiali delle quali hanno avuto parere favorevole n. 69 pratiche per complessivi

NOTIZIARIO

14.058 posti riguardanti nuove sale, n. 53 per complessivi 6.465 posti riguardanti invece riammodernamenti, trasferimenti e aumento di posti in base all'art. 8 del decreto ministeriale.

Le 69 nuove sale che hanno avuto parere favorevole sono così suddivise: Toscana 4, Veneto 17, Piemonte 6, Lazio 2, Lombardia 23, Marche 1, Emilia-Romagna 8, Campania 3, Liguria 3, Puglia 1, Lucania 1.

« Saul e David »

Il 13 gennaio, su invito della San Paolo Film, il Presidente dell'ACEC e i membri della Segreteria Generale si sono recati alla « Casa Divin Maestro » per assistere ad una visione privata del film « Saul e David » prodotto dalla stessa S.P.F. e che verrà prossimamente distribuito in Italia dalla Titanus. Al termine della proiezione il Presidente si è vivamente complimentato con Don Emilio Cordero e con il regista del film Marcello Baldi.

« Incontri Cinematografici »

E' uscito il n. 3 di « Incontri Cinematografici » (circolare per i soci dell'ACEC e del Centro Studi Cinematografici della regione lombarda). In detto numero è stata pubblicata una comunicazione al Clero e ai fedeli del Vescovo Delegato della Regione Conciliare lombar-

da per i mezzi audiovisivi in preparazione alla Giornata dello Spettacolo. Sono state inoltre pubblicate le schede dei seguenti film per ragazzi: Il Comandante Jim, Don Vesuvio, Il Tigrotto, I cannoni di Navarone, Fermo posta Paradiso, Gioventù disperata, La locanda della sesta felicità, La morte viene dallo spazio, Rio Bravo, Il segreto di Pollyanna.

Premi di Assicurazione « La Minerva »

In applicazione della clausola di rivalutazione monetaria contenuta all'art. 3 delle condizioni generali della polizza dell'esercente cinematografico n. 1.400 « La Minerva », a partire dal 1° gennaio i premi di assicurazione giornalieri sono stati stabiliti nella seguente misura: Lire 170 per incasso netto giornaliero fino a L. 30.000, L. 280 per incasso da L. 30.001 a L. 50.000, Lire 340 per incasso da L. 50.001 a L. 100.000, L. 470 per incasso da L. 100.001 a L. 200.000, L. 550 per incasso da L. 200.001 a L. 350.000, L. 650 per incasso oltre L. 350.000. Con decorrenza dallo stesso 1° gennaio hanno avuto applicazione alcuni miglioramenti nella prestazione della polizza n. 1.400 che riguardano in particolare: la garanzia contro i danni di rottura dei cristalli, vetri e specchi; garanzia furto e rapina dell'incasso lordo; massimali per la responsabilità civile; garanzia per danni indiretti; validità della assicurazione.